

Pinocchio secondo Maria Grazia Cipriani



Scritto da Susanna Battisti

01 Gen, 2009 at 11:57 AM



Per la sua stessa natura, di tutti i personaggi letterari, Pinocchio è senza dubbio il più teatrale, e non soltanto perché è una marionetta animata da una vocina umana, o perché Collodi, chiamandolo “burattino”, lo associava ad una delle identità che lo Zanni della Commedia dell’Arte assunse nel XVII secolo (Burattino abburattava la farina con gesti scomposti e spezzati). Pinocchio è

una creatura teatrale per le sue infinite capacità di metamorfosi.

Proprio come un attore, assume più identità e muore e rinasce più volte lungo il suo cammino iniziatico sulla scena della vita. Dotato di gambe di legno velocissime, scavalca ostacoli di ogni genere tra lazzi, piroette e scivoloni, mentre la sua voce umana gli permette di discorrere con esseri inanimati, ombre e animali misteriosi. La sua natura briccona e menzognera lo fa assomigliare ad Arlecchino o, come ben vide Manganelli, ad un *trickster*, capace di immergersi negli inferi per poi risalire in zone paradisiache.

Non sorprende, pertanto, che la compagnia del Teatro del Carretto, da sempre attratta dal mito e dalla fiaba, abbia trasformato il capolavoro di Collodi in una meravigliosa trasposizione scenica, fortemente meta-teatrale e di intensa magia visiva, che, anche in virtù della perfetta orchestrazione dei movimenti scenici degli attori, segna l’apice della maturazione artistica del gruppo toscano. La regia di Maria Grazia Cipriani rappresenta la storia del burattino come fosse un sogno dalle tinte oscure e lunari, un’ avventura illusionistica immaginata dallo stesso protagonista. Sebbene i gangli essenziali del romanzo siano tutti oggetto di rappresentazione, l’azione spezza la coerente linearità narrativa del racconto, per privilegiare la connessione analogica degli episodi. Mastro Geppetto che ha creato il suo personaggio circense per inseguire un suo sogno adolescenziale, rimane dietro le quinte, forse per osservare la sua stessa invenzione. La scena ideata da Graziano Gregari è un’arena semicircolare, delimitata da pareti nere da dove si aprono porte e feritoie dalle quali sbucano i fantasmagorici compagni d’avventura e di sventura di Pinocchio. La scena d’apertura è di inaudita violenza, con Mangiafuoco che prende a



frustate il protagonista per forzarlo a recitare il malinconico spettacolo della sua vita. Quel che segue è una girandola vorticoso di visioni frammentarie, di schegge di episodi di una odissea che è sostanzialmente metafora della vita. Gli elementi pedagogici e buonistici del romanzo sono stati eliminati dalla Cipriani, che sembra aver tratto ispirazione dalla prima versione, senz'altro più amara della seconda, del capolavoro collodiano. C'è lo scontro con il potere che comporta sopraffazioni e sottomissioni, la scoperta del tradimento, la lotta tra desiderio incontenibile e regole sociali, l'iniziazione sessuale, la morte e la rinascita. Il tutto accordato sulle note del melodramma grazie alla miscela musicale di Hubert Westkemper, che alterna arie pucciniane al *"Ridi pagliaccio"* di Leoncavallo.



Note tragiche, cabarettistiche, circensi e operistiche amplificano, esaltano e moltiplicano all'infinito i riferimenti al teatro. Improvvisi bagliori di luce bianca illuminano la scena oscura, attribuendo ad ogni ingresso degli attori l'immaterialità di una visione. Gli unici a parlare sono Pinocchio e la Fata, mentre gli altri personaggi zoomorfi (il

Gatto, la Volpe, i Conigli) si limitano a bisbigliare all'orecchio del protagonista che poi ne riferisce le parole.

Pinocchio, interpretato dallo straordinario Giandomenico Cupaiuolo, alterna movimenti meyerholdiani ad una gestualità più umana. Creatura duplice, per metà vegetale e per metà umana, Pinocchio ripete gli stessi errori, cade nelle stesse trappole e, come se non bastasse, riepiloga spesso le sue avventure con tono cantilenante, quasi a voler ricordare che il teatro si basa sulla ripetitività di rappresentazioni effimere. Più volte appare, come suo doppio, la figura ridotta della marionetta e basta che Mangiafuoco bruci due bastoni perché Pinocchio si lamenti del dolore arrecato dall'ustione. Ma al di là della geniale scomposizione degli elementi teatrali, la rappresentazione emana un autentico senso di umanità melanconica e dolente.



Le contorsioni fisiche e la voce stridula di Pinocchio esprimono l'innocenza, la credulità e anche la perversità del bambino che è in lui, ma anche l'amara rassegnazione dell'uomo intrappolato nei meccanismi di una società post-industriale. La Fata, interpretata dall'esile e versatile Elsa Bossi, è un personaggio tanto metafisico quanto umano, nel suo triplice ruolo di Madre, Sorella e Oggetto del Desiderio.

Insomma, quando Pinocchio abbandona le sue spoglie di attore per farsi uomo, si ha la netta sensazione che i personaggi immobili del suo teatrino non aspettino altro che qualcuno venga a rianimarli per rappresentare ancora quel piccolo o grande spettacolo che è la vita.

Scheda tecnica

Pinocchio da Carlo Collodi. Adattamento e regia di Maria Grazia Cipriani.

Scene e costumi: Graziano Gregari. Suono: Hubert Westkemper. Luci: Angelo Linzalata.

Con Giandomenico Cupaiuolo, Elsa Bossi, Giacomo Pecchia, Giacomo Vezzani, Elena Nené Barini, Niccolò Belliti, Jonathan Bertolai, Carlo Gambaro.

Prossime rappresentazioni:

18 febbraio 2009 al Teatro Ebe Stignani di Imola.

24 e 25 febbraio 2009 al Palazzo della Cultura di Latina.

28 febbraio 1 marzo 2009 al Teatro Rendano di Cosenza.

[Chiudi finestra](#)